

sollevarsi sul nome di Bondi, a cominciare dal governatore della Puglia Nichi Vendola, in quanto non fornirebbe segnale di discontinuità rispetto alla passata gestione (Bondi è amministratore delegato dimissionario del gruppo). Zanonato ha opposto ragioni pratiche di urgenza: «Occorre qualcuno che sia immediatamente operativo, un amministratore in grado di attuare l'indirizzo dato dal governo, una gestione del genere non si improvvisa». Nel passaggio al Consiglio dei ministri, l'iniziale durata di 3 anni dell'incarico al commissario prevista nella bozza di entrata, è stata ridotta a

**Il governo:**  
«Un disastro economico se dovesse chiudere».  
**Le critiche di Vendola**

12 mesi rinnovabili fino a 36, in quanto «abbiamo ritenuto opportuno che il commissariamento sia sottoposto a una verifica step by step per valutare come procede il percorso», ha spiegato il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando. Bondi sarà affiancato da un subcommissario all'Ambiente (inizialmente erano 2) che potenzierà l'attuazione di tutti i requisiti ambientali previsti dall'Aia, ha detto Orlando. In 60 giorni Bondi dovrà presentare un piano ambientale e un piano industriale che verranno rapidamente valutati e approvati dai ministeri competenti. La produzione di

acciaio e ghisa madre dell'Ilva copre il 40% della produzione nazionale, il settore laminati risponde al 60% della domanda nazionale; il gruppo ha 12mila dipendenti diretti ma un bacino di 25mila persone tra indiretti e indotto. Zanonato ha riassunto con questi numeri il profilo del gigante siderurgico: «70 ettari di campi minerari pari a 100 campi di calcio affiancati», un disastro economico da 8 miliardi se dovesse chiudere. «Sull'Ilva si gioca una partita emblematica del futuro del Paese», ha detto il presidente Confindustria Giorgio Squinzi.

PAOLA BARBETTI

**La mappa** | I principali Sin (Siti di Interesse Nazionale) a rischio inquinamento



**AMIANTO-KILLER.** All'indomani della sentenza di Torino

# «Eternit, giustizia anche a Siracusa» La mappa in Sicilia

**Gli operai: «Guariniello non ci dimentichi»  
Ben 780 le aziende che hanno usato amianto**

MARIO BARRESI  
NOSTRO INVIATO

SIRACUSA. Adesso anche la Sicilia che muore d'amianto chiede «la stessa giustizia». E invoca: «Nella sentenza di Torino non è menzionata la nostra situazione, ma confidiamo che il procuratore Raffaele Guariniello non dimentichi la nostra situazione». La speranza è nelle parole di Calogero Vicario, operaio saldatore in varie aziende della zona industriale aretusea, oggi in mobilità, «visto che la nostra rivoluzione industriale ha portato lavoro e morte, e adesso manco il lavoro, ci resta soltanto la morte». Vicario saldava il cromo a 250° e poi lo ricopriva con un "mantello" di amianto. «Assieme ad alcuni colleghi, qualche anno fa, mi sono sottoposto a dei controlli specifici: in tutti noi hanno trovato delle fibre nei bronchi, alcuni adesso stanno già lottando contro il male dei mali. Ma noi, purtroppo, siamo fuori dai benefici previdenziali per ridotta aspettativa di vita. Decine di persone non ci arrivano alla pensione, perché muoiono prima».

All'indomani della sentenza di condanna del magnate svizzero dell'Eternit, Stephan Schmidheiny, a 18 anni di carcere per disastro ambientale colposo, il fatto che nel riconoscimento di colpevolezza siano compresi non più due ma quattro stabilimenti della multinazionale (Monferrato e Cavagnola in Piemonte, Rubiera in Emilia e Bagnoli in

**Le cifre.** L'Isola in testa al Sud per vittime, 40mila le domande presentate all'Inail. All'Ars piano di bonifica

Campania) riapre la speranza per centinaia di persone in Sicilia. A partire da quelle, in attesa da anni, nell'infame purgatorio siracusano. Vicario, pur non essendo mai stato alle dipendenze del colosso mondiale, è il coordinatore siciliano dell'Osservatorio nazionale amianto, in prima linea nella guerra all'Eternit, la quale «in Sicilia deve avere la stessa dignità riconosciuta agli altri stabilimenti italiani». E anche a livello nazionale il caso è in cima alla lista: «La sentenza incoraggia la battaglia delle vittime dei familiari e delle persone oneste per un mondo migliore senza amianto e senza quella sete di profitto cui sacrificare vite umane», afferma Ezio Bonanni, tra i difensori di parte civile nel processo Eternit e presidente nazionale dell'Ona. «Noi - annuncia - proseguiremo la nostra battaglia per avere giustizia per le altre vittime, quelle di Napoli, come quelle di Siracusa, come di ogni altra parte d'Italia cadute per via delle fabbriche di Eternit lì presenti, così come nei confronti di ogni altro responsabile». Ma qui c'è un problema: «Le vittime di Siracusa non hanno ottenuto ancora giustizia per quanto riguarda la condotta di Schmidheiny - ricorda Bonanni - ed è per

questo che fin dal 2012 hanno insistito con il procuratore Guariniello perché queste vittime potessero avere giustizia nell'inchiesta Eternit-bis». La tesi dell'Osservatorio è che la condotta del magnate svizzero, da qualsiasi luogo fosse originata, abbia direttamente condizionato ciò che accadeva a Siracusa. Eppure i fatti aretusei non sono entrati nella prima tranche del processo, perché la multinazionale chiuse un accordo con la controparte, promettendo un risarcimento danni spalmato in dieci anni.

Ma per i lavoratori dello stabilimento aretuseo, in attività dal 1955 al 1986 e

bonificato con 24,6 milioni di euro, la strada è in salita. Sulla stima delle vittime del killer silenzioso non ci sono dati ufficiali: sarebbero 140 i dipendenti morti per cause legate all'esposizione, soprattutto asbestosi, mesotelioma e tumori. «Ma il dato - ricorda Vicario - è approssimativo per difetto, perché non considera tutti gli operai che, in pieno periodo di boom economico, lavorarono lì dentro per mesi o anni e poi andarono altrove perché trovarono di meglio. E i lavoratori dell'indotto? E i camionisti che entravano e uscivano ogni giorno? ». Al di là della statistica funeraria, la paura

dei familiari è che l'inchiesta Eternit-bis, aperta Guariniello, possa arrivare al riconoscimento delle responsabilità e alla quantificazione del danno, ma senza che a Siracusa arrivi il becco di un quattrino. «Inseguiremo il magnate svizzero in tutto il mondo - è la sfida di Bonanni - e anche il nostro governo dovrebbe intervenire per non farla passare liscia a quello che per noi è un criminale dell'umanità». L'Ona, comunque, si costituirà parte civile e «avendo depositato diversi esposti in tutela delle vittime di Siracusa, ove le medesime fossero escluse, formulerà espressa opposizione al Tribunale di Torino competente per territorio».

Eppure la questione non riguarda soltanto Siracusa. Due dei 9 siti nazionali più contaminati dall'amianto sono siciliani: oltre alla Eternit Siciliana di Siracusa e le cave Monte Calvario di Biancavilla. Ma fino al 1992 erano ben 780 le aziende che in Sicilia hanno dichiarato di aver fatto uso di amianto. «Oltre al Siracusano, le zone più a rischio - ricorda Vicario - sono Gela, Termini Imerese, San Filippo del Mela, San Cataldo e Biancavilla, ma le vittime sono disseminate dappertutto». In alcuni casi i numeri sono stati messi nero su bianco: la Sacelit (gruppo Italcementi) di Milazzo ha pagato oltre 1 milione per 107 dipendenti vittime dell'amianto su un totale di 122 lavoratori. Secondo l'ultimo rapporto del Renam (Registro nazionale dei mesoteliomi) la Sicilia è in testa fra le regioni del Sud con 520 morti per tumori provocati da amianto; il dato è aggiornato al 2009, con una stima di 70-80 vittime l'anno. E una previsione tremenda: visto che la latenza del tumore correlato all'esposizione dell'amianto può durare anche 40 anni, si prevede che il picco massimo di casi si potrà verificare fra il 2015 e il 2020. Ma già oggi, con circa 40mila domande presentate in Sicilia all'Inail da «malati d'amianto» che chiedono i benefici previdenziali, il quadro è molto pesante.

Nonostante siano piovuti centinaia di milioni per finanziare interventi di bonifica dei siti a rischio, la Sicilia sul versante dell'amianto è all'anno zero. Un Piano regionale datato 1995 ma di fatto restato lettera morta e poi un fiume di parole e di promesse. Adesso la speranza si riaccende con un disegno di legge in commissione Sanità all'Ars, con 20 milioni di euro per monitoraggio e micro-bonifiche nei comuni. «Proviamo a sanare un ritardo storico - dice il presidente della commissione, Pippo Digiaco - perché assieme alla Calabria siamo l'unica regione senza un piano operativo». Prevista una mappatura e il successivo smantellamento dell'amianto, che verrà stoccato in un centro di stoccaggio regionale per poi essere trasformato in materiale per l'edilizia. Nel ddl anche un centro sanitario regionale di riferimento, al «Muscatello» di Augusta, oltre che un registro siciliano degli esposti a patologie specifiche. I tempi? «Due anni al massimo», assicura Digiaco. Pochi, se paragonati ai ritardi accumulati. Pure troppo, per le decine di *dead men walking* dell'amianto di Sicilia.

twitter: @MarioBarresi

**ILVA**

## Guariniello: «A Taranto contestati gli stessi reati»

TORINO. E adesso tocca all'Ilva. Guariniello non lo dice espressamente ma lo lascia intendere quando, commentando la sentenza Eternit, sottolinea che i reati contestati a Torino nel processo contro la multinazionale dell'amianto «sono gli stessi che hanno ipotizzato gli ottimi colleghi della procura di Taranto». Come il disastro ambientale doloso, per il quale l'altro ieri è stato condannato a 18 anni di carcere il magnate svizzero Stephan Schmidheiny. La pronuncia della Corte dell'appello sembra rivoluzionaria anche per la posizione delle parti civili. I giudici subalpini hanno assegnato 30 mila euro di provvisionale (un acconto sul risarcimento complessivo) a 932 persone e, da quanto si ricava dalla lettera del dispositivo, non hanno fatto distinzioni fra malati, eredi dei defunti e semplici cittadini che abitavano vicino agli stabilimenti. «Significa - ragiona Sergio Bonetto, uno degli avvocati di parte civile fra i più attivi nel processo di Torino - che è stato riconosciuto il "danno da esposizione". Se questo principio venisse applicato a Taranto credo che anche i tarantini otterrebbero un indennizzo».

La «sentenza storica», come è stata definita, non piace al professor Astolfo Di Amato, difensore di Schmidheiny: «I giudici hanno cambiato le regole del diritto, e quando il diritto viene cambiato dai giudici invece che dai legislatori si crea un problema. Ne va della tenuta delle istituzioni».

Resta da sciogliere il nodo delle provvisionali. Sono «immediatamente esecutive» e quindi vanno pagate subito (89 milioni in tutto) ma l'entourage di Schmidheiny prende tempo. «La sentenza - dice Di Amato - ci ha lasciato perplessi. Quando verranno depositate le motivazioni, fra novanta giorni, ne sapremo di più e vedremo cosa fare». Le parti civili affilano le armi (già ieri Bonetto ha mandato la lettera con le sue richieste) ma la strada è in salita. Il Comune di Napoli, per bocca del sindaco, annuncia che si rivolgerà ai tribunali civili, mentre da Casale Monferrato, la città più colpita dall'amianto Eternit, il sindaco Giorgio Demezzi invoca l'aiuto dello Stato: «Si potrà parlare di giustizia solo quando l'imputato verrà obbligato a pagare sia gli enti, che destineranno i soldi alla bonifica, che i privati». Il problema è che l'Inail è stato escluso dal novero delle parti civili e quindi non potrà essere coinvolto nelle iniziative di recupero dei crediti, che sono molto costose - i bersagli sono società con sede legale all'estero - e non sono alla portata delle tasche dei singoli: si parla di due milioni. Il deputato Antonio Bocuzzi, del Pd, intende ripresentare la mozione in cui chiede allo Stato di farsene carico: «Si tratta di anticipare le somme utili per arrivare all'esecuzione internazionale della sentenza».

MAURO BARLETTA

**NEL NISSENO**

## Veleni nelle miniere inchiesta a una svolta «Segnali importanti»

CALTANISSETTA. «Per adesso non posso confermare nulla. Ma non è nemmeno una smentita secca, quella dell'ingegnerissimo «pm della Trattativa» Lia Sava, oggi procuratore aggiunto a Caltanissetta, su una notizia filtrata da ambienti investigativi negli ultimi giorni. L'inchiesta sui veleni delle miniere di Serradifalco sarebbe a una svolta e il fascicolo, finora a carico di ignoti, avrebbe o potrebbe avere a breve una lista con nomi, cognomi e ruoli specifici di iscritti nel registro degli indagati. Una storia di rifiuti tossici - amianto, residui ospedalieri, ma qualcuno sospetta anche di scorie nucleari - che riguarda soprattutto l'ex miniera di sali potassici di Bosco-Palo, ma che potrebbe estendersi anche ad altri siti nisseni e persino a Pasquasia, nell'Ennese, ombelico dei veleni di Sicilia.

L'indagine, partita nel 2012 e anticipata da *La Sicilia* lo scorso 1° maggio, si muove sui filoni del traffico di rifiuti, del disastro ambientale e dell'omissione di atti di ufficio da parte di alcune istituzioni. Ma nelle ultime settimane ci sono stati dei passi avanti: altri accertamenti (oltre a quelli già effettuati dai carabinieri del Noe di Palermo), altre deleghe di indagine. «Siamo a buon punto, abbiamo avuto dei segnali positivi dalla Dia», è l'unica ammissione telefonica del magistrato, che lavora a strettissimo contatto con il procuratore capo Sergio Lari. «Le acque, immobili da decenni, si sono smosse - ammette Sava - ma adesso la cosa più importante è che ci lascino lavorare in pace. Capisco la pressione dei media, anche perché c'è un forte allarme sociale sulla vicenda, ma adesso vorremmo soltanto concludere al meglio il nostro lavoro». Le novità ufficiali? «Potrebbero arrivare a breve. Punto e basta». Il che significa uno o al massimo due mesi, probabilmente entro luglio.

E ad aspettare ci sono centinaia di familiari di vittime silenziose di patologie tumorali in tutto il Vallone. In prima linea il coraggioso Totò Alaimo, l'«Erin Brockovic del Nisseno», autore di esposti agli atti dell'indagine, così come la storia dell'eroe per caso, il compianto vigile urbano di Serradifalco Gaetano Butera, che nell'estate del 1990 scoprì un traffico di rifiuti ospedalieri che aveva come terminale un casolare con vista sulle miniere. Anche i documenti rinvenuti lì dentro (che tirano in ballo una ditta catanese) sono passati allo «scanner» degli investigatori, così come le più recenti segnalazioni su contaminazioni delle falde acquifere. Troppo poco per arrivare al business dell'ecomafia? Staremo a vedere.

MA. B.



LIA SAVA

**Già i primi indagati? La Procura non conferma «Siamo a buon punto, presto novità»**

**BUSINESS IDEE**

## La lezione dei giovani sul riciclo degli scarti

GELA. Dai siti più inquinati della Sicilia la «lezione» di 200 giovani che con le loro idee trasformano lo svantaggio in occasione per creare lavoro. Un gruppo misto di giovani universitari delle aree ad alto rischio ambientale di Gela, Milazzo e Priolo ha prodotto la business idea vincitrice della «VI Business plan competition» (promossa dal corso in «Imprenditorialità, Nuove Imprese, Business Planning» condotto dal Dipartimento Economia e Impresa, Università di Catania). L'idea si chiama «Che Pallet» ed è basata sul riciclo e riuso dei pallet (i comuni bancali) molto usati in aree di produzione industriale, trasformandoli in complementi d'arredo e oggetti di design. Dopo un anno di lavoro con un gruppo di 200 giovani delle tre aree industriali siciliane sono state prodotte 53 business idee che la coordinatrice del gruppo di ricerca «Next Generation Centre» diretto dalla docente Elita Schillaci ha considerato tutte fattibili. Sostenibilità e fattibilità sono le due parole chiave che fanno da filo conduttore alle startup. Le idee vanno dalla palestra basata su autosufficienza energetica alla serra da creare sui terreni inquinati di Priolo, grazie alla coltivazione idroponica attraverso un substrato fuori suolo, passando per l'utilizzo delle piante che hanno la capacità di assorbire gas tossici, trasformandoli in aria pulita. Si passa poi per la produzione permanente di fragole, grazie a tecniche agricole a minimo impatto ambientale. E ancora, un percorso attrezzato di risalita kitesurf, per lo sviluppo turistico e un agriturismo ecosostenibile.

MARIA CONCETTA GOLDINI